

Discorso del Sindaco

Nella lunga tradizione scolastica milanese - perfino Virgilio studiò per un certo periodo nella Milano romana che si distingueva nelle iniziative della cultura e della dottrina - cinquant'anni sembrano pochi. Ma questo se ci si ferma allo spazio convenzionale del tempo, perché se consideriamo quanto ha dato il "giovane" Liceo Carducci alla città e al Paese, possiamo dire che molto ha dato, moralmente, qualitativamente, e quantitativamente.

Nelle sue aule prima di via Lulli e poi di via Beroldo, il Carducci ha avuto la buona sorte di raccogliere un forte numero di docenti e di allievi che si sono fatti onore, recando insieme prestigio a Milano.

Il progresso dei tempi ha fatto sì che un sempre maggior numero di giovani abbia potuto accedere agli studi classici, rendendo possibile un più vasto afflusso di classi sociali nel fruire del prezioso bene della cultura.

Molto cammino si è compiuto dal tempo delle pur esemplari istituzioni scolastiche teresiane e di Giuseppe II, delle Scuole Palatine, dai tempi infine in cui l'elevato pensiero di docenti quali Cesare Beccaria o Giuseppe Parini avviavano i giovani dell'aristocrazia milanese verso la conoscenza e la pratica di nuovi ideali civili.

Faccio citazioni a caso non certo per amore di retorica ma semplicemente per constatare una realtà che, nella sua essenza e cioè spoglia di interpretazioni contingenti, mostrò di perseguire il poeta che dà il nome al vostro istituto, Giosué Carducci, nella sua ansia di progresso umano in particolare nel campo culturale.

E ciò che più mi piace sottolineare di questa cinquantenaria istituzione, nata nei tempi difficili della dittatura e di velleitarie conquiste, che ha attraversato il periodo così triste e luttuoso della grande guerra mondiale, che ha vissuto concretamente le speranze e la gioia della Resistenza e della Liberazione, è la sua corrispondenza puntuale e fedele alle necessità storiche che si andavano delineando.

Il "Carducci" è stato ed è un sodalizio consapevole di convinzioni profonde con un coerente esercizio di vita.

È verità che traspare evidente da una pur sommaria scorsa di nomi di persone che al "Carducci" sono stati legati, come docenti e come allievi, dimostrando un compatto segno di unità e di comprensione verso i valori di una cultura democraticamente impegnata.

Il nostro pensiero va in primo luogo verso coloro che per tali valori sono giunti al sacrificio della vita. Parlo dell'ex docente Prof. Quintino di Vona, martire della Resistenza, di Enzo Capitano, non più ritornato dalle immani atrocità del campo di sterminio di Mathausen.

Ricordo la deportata e nota scrittrice Massariello Arata, ed il compianto poeta recentemente scomparso Vittorio Sereni, cui il Comune di Milano aveva attribuito nel 1975 la medaglia d'oro di benemerita civica.

Non solo troviamo tra gli ex-docenti nomi illustri per virtù civili e patriottiche, ma anche nomi che meritano profonda ammirazione per il loro impegno culturale, come l'insigne latinista Teodoro Ciresola, tre volte vincitore del celebre concorso di poesia latina ad Amsterdam, come gli storici Augusto Camera e Renato Fabietti, come uno dei massimi esperti di letteratura italiana Salvatore Guglielmino, ed il Preside nonché critico letterario Prof. Giovanni Pacchiano.

Il seme gettato dagli insegnanti ha certamente dato buoni frutti, se vediamo quanti sono stati gli alunni che ora occupano posti di prestigio in tutti i campi di attività, soprattutto tendenti al bene comune, materiale e spirituale.

Faccio anche qui alcune citazioni esemplificative, scusandomi con i numerosi altri che meriterebbero di essere ricordati, ma che comprendo in una unica espressione di lode incondizionata.

Uomini politici dell'importanza degli Onorevoli Bettino Craxi, Claudio Martelli ed Armando Cossutta, scienziati come il grande cancerologo Umberto Veronesi, uomini di industria come Leopoldo Pirelli e poi

Mario Monicelli, regista cinematografico, Nelo Risi poeta, magistrati come il procuratore della Repubblica Mauro Gresti, e il collega Assessore alla Cultura Guido Aghina.

I cinquant'anni del "Carducci" hanno dunque costituito un terreno fertile per la città. Il suo ambiente scolastico, alieno a impennate retoriche, ma concreto nell'azione realistica e culturale, mi ricorda una frase pronunciata da Filippo Turati nel lontano 1910, che distingue fra "la rivoluzione che si grida e la rivoluzione che si fa".

Con il suo procedere, così ricco di persone utili al prossimo ed avviate ad una ispirazione umana, libera e tollerante, il "Carducci" è una delle espressioni di quei gruppi che la rivoluzione, nel senso alto di moralità sociale, la fanno e non la gridano.

Una scuola, il "Carducci", vicina al mondo quotidiano ed ai suoi eventi emblematici, felici e, purtroppo,

anche luttuosi, come nel caso della allieva Cristina Mazzotti, sequestrata ed uccisa, come in quello dei due studenti che hanno perduto la vita nell'incidente della funivia del Cermis.

L'impegno dello studio si immedesima con l'impegno sociale: il "Carducci" lo ha dimostrato nel suo mezzo secolo di storia, rendendo vivo il sapere e l'assiduità dello studio con la coscienza della vita e con la consapevolezza del suo significato umano.

Sono sicuro che il "Carducci" saprà continuare su questa strada così significativamente tracciata, associando i meriti del passato con quelli presenti e futuri, assolvendo fra i giovani milanesi e delle zone vicine un compito che costituirà un costante significativo punto di riferimento della nostra città.

Carlo Tognoli
Sindaco della Città di Milano